



## Lo strappo

Forte della sentenza della Corte Costituzionale il business procreativo comincia a muovere i suoi primi, agghiacciati passi. Si cerca materiale genetico, di cui i laboratori nostrani sono digiuni dal 2004. Ecco cosa si muove dietro la "donazione" di gameti

## La storia. Raquel e le ragazze da provetta: pagate e abbandonate

**R**aquel Cool ha deciso di "donare" i suoi ovuli nel 2011, a 26 anni. In California il materiale genetico di una studentessa universitaria con una media alta e un fisico da star come lei valgono fino a 7mila dollari. E quei soldi le fanno comodo. Succede, però, l'imprevisto. Dopo il ciclo di bombardamento ormonale e l'intervento di aspirazione degli ovuli Raquel non si sente bene. Crampi e dolori al basso ventre e la scoperta di essere incappata in una sindrome da iperstimolazione ovarica piuttosto grave, che la costringe addirittura a un ricovero in ospedale. L'esperienza è di quelle da dimenticare: Raquel è sola, nessun supporto psicologico, nessuno che le spieghi bene cosa sta accadendo nel suo corpo. La ragazza per fortuna si riprende bene, senza conseguenza per la sua salute,

ma quando torna a casa prende una decisione: «Avevo sottovalutato la donazione di ovuli e quell'esperienza aveva cambiato la mia vita. Pensai di raccontare la mia storia in Rete e di cercare altre ragazze come me, per condividere sensazioni e pensieri». Nel giro di qualche giorno, tramite Google, Raquel incontra Sierra Falter e Claire Burns. Anche loro reduci da percorsi difficili. Anche loro convinte che la scelta di donare ovuli sia fatta senza la giusta consapevolezza da parte delle donne e senza le informazioni (sanitarie e psicologiche) sui rischi anche gravi che essa può comportare. Le tre decidono di cercare altre come loro e aprono un sito: si chiama weareeggonors.com. In tre anni hanno raccolto centinaia di storie: ragazze e donne di ogni età e nazionalità che rac-

contano perché hanno deciso di donare ovuli (quasi sempre per ragioni economiche) e perché si sono rese conto di aver agito senza la giusta consapevolezza. Raquel e le sue amiche si mettono a disposizione per rispondere a ogni domanda: si sono documentate scientificamente sui rischi che la donazione di ovuli comporta, spiegano leggi e regolamenti, analizzano il fenomeno nei diversi Paesi del mondo, affrontano la difficile questione dell'anonimato e dei profili giuridici. «Un'attenzione che i centri che comprano gli ovuli purtroppo non hanno, e nemmeno i media». Ora vengono chiamate nelle università e nei più importanti talk show per raccontare la loro esperienza: «Le donne non devono essere più sole», spiega Raquel. (V. Dal.)

# Eterologa, donatrici o schiave?

## Iniezioni e interventi: così le donne «offrono» ovuli a chi non li ha

VIVIANA DALOISO

**D**onatori di gameti. La formula linguistica entra nella pioggia di spot - alcuni travestiti da servizi giornalistici - che hanno fatto seguito alla clamorosa decisione della Consulta di togliere il divieto di fecondazione eterologa dalla legge 40. Decisione che si scopre essere passata per un solo voto a favore e su cui Avvenire pubblica integralmente, in prima pagina, il duro commento della Cei. Far propri ovociti e spermatozoi altrui *finalmente* può anche in Italia e all'improvvisa offerta, già sbandierata da numerosi centri in tutta Italia, ecco seguire la domanda: cercasi materiale biologico. O meglio, per rendere la cosa più soft, cercasi *donatori*. La richiesta è impellente, in queste ore, visto che da dieci anni - cioè dal 2004, quando la legge 40 è entrata in vigore - nessuna clinica nostrana accoglie gameti a questo scopo. E, salvo qualche rimanenza nei piani bassi dei congelatori, le scorte sono tutte da costruire. Come? Un bel problema, visto che di questo la Consulta non s'è occupata (è al di fuori delle sue competenze) e, a meno che il Parlamento non si metta a ragionare di provetta nelle prossime quattro settimane, è escluso che si possa procedere secondo regole uniformi. Pensare che numerosi pionieri già ieri pomeriggio chiamavano i centri di fecondazione assistita chiedendo se e quando fosse possibile ricorrere all'eterologa. Con grande soddisfa-

zione di quelli privati, veri beneficiari della sentenza. E con grosso disagio di quelli pubblici, in attesa - dichiarano da Milano a Padova fino a Roma - di direttive dal ministero. Le strutture pubbliche, d'altronde, l'eterologa non l'hanno mai potuta fare nemmeno prima del 2004: «La vietava dal 1985 una circolare del ministro della Salute Costante Degan», spiega la responsabile del Centro di infertilità e procreazione medicalmente assistita del Policlinico S.Orsola-Malpighi di Bologna, Eleonora Porcu. Il motivo era che nelle strutture pubbliche non potevano essere concepiti figli «senza una stabilità o certezza giuridica». Un problema affatto risolto, a quasi trent'anni di distanza. Ma prima del nodo dei figli dell'eterologa, viene quello dei nuovi genitori genetici. Dei donatori, appunto. In cosa consiste quella che potrebbe diventare la professione del futuro anche nel Belpaese? Semplicemente un deposito, per i maschi. Gli spermatozoi sono facili da raccogliere: poco interessano, al mercato della provetta, che ne possiede in abbondanza. Il tesoro su cui occorre mettere le mani sono invece gli ovuli. Giovani e sani, s'intende. Non a caso il mercato è fiorente in mezza Europa, dalla Spagna ai Paesi dell'Est, anche dove viene affiliato al presunto «obbligo di gratuità» della donazione. Ma chi mai si sottoporrebbe gratuitamente alla pratica, che comporta: un ciclo di stimolazione ovarica massiccia (con tanto di iniezioni

**All'indomani della sentenza della Consulta che ha aperto le porte alla fecondazione assistita al di fuori della coppia scatta la corsa dei centri alle scorte di gameti. Alle donne viene chiesto di sottoporsi (gratuitamente, sulla carta) a lunghi cicli di stimolazione ovarica e a un'operazione chirurgica finale. Di loro nessuno parla**

sottocutanee da praticarsi nell'addome più volte al giorno), una visita ecografica a giorni alterni (per verificare che le ovaie stiano rispondendo al trattamento) e infine un intervento chirurgico di aspirazione degli ovuli (non troppo invasivo, ma che comunque richiede un ricovero, un'anestesia e un decorso post-operatorio). Il tutto per una durata di venti giorni. «È lo stesso percorso che affrontano le donne che si sottopongono alla fecondazione assistita e che nella maggior parte dei casi comporta grande stress e sofferenza psicologica - continua la Porcu -. La stimolazione ovarica non è certo una passeggiata». La verità, allora, «è che a questi trattamenti negli altri Paesi si sottopongono le donne che si trovano in una situazione di disagio economico e che cercano un guadagno. L'eterologa è questo: la libertà di alcune donne che passa attraverso la schiavitù di altre». Numeri non ce ne sono, per questo esercizio. Solo le garanzie dei centri, che offrono sogget-



ti ben selezionati. Donatrici, le chiamano, le nuove schiave della provetta, pronte a stravolgere il proprio corpo per quasi un mese, andando in ospedale un giorno sì e uno no. Alla faccia di chi sostiene che l'ospedale è un trauma e che bisognerebbe persino abortire senza essere ricoverate. Ma a queste donne non pensa nessuno. Secondo il Journal of the American Medical Association soltanto negli Usa, dal 2000 al 2010, sono aumentate dal 70% a fronte di un crollo nell'età: a vender ovuli, cioè, sono sempre più le ventenni. Ci si paga affitti e studi, con gli ovociti. In Ucraina o in Cecoslovacchia ci si mantiene la famiglia. In India ci si mangia. Tanto che molte donne si sottopongono al trattamento anche decine di volte. Ora potrà succedere anche in Italia. È l'altra faccia della medaglia dell'eterologa: davanti la fine del calvario delle coppie senza figli che non dovranno più recarsi all'estero; dietro i nuovi calvari umani dettati da bisogno e altrettanta sofferenza.

## Ti regalo il mio seme Bastano 7mila euro

EMANUELA VINAI

**P**iù che di diritti qui bisogna prima di tutto parlare di soldi. Un business in piena regola che coinvolge centri per la fecondazione, coppie alla ricerca di un figlio e presunti "donatori" che in realtà ricevono più di un rimborso spese per la cessione dei propri gameti. Con buona pace di chi evoca un «egg sharing», la condivisione di ovuli evocata ieri dal centro di procreazione assistita Hera di Catania. Se la domanda (di ovuli e sperma) supera l'offerta (da parte di chi mette a disposizione il materiale genetico) si aprono interessanti prospettive economiche. Per supplire alla cronica carenza di ovuli e spermatozoi dovuta a un aumento esponenziale della richiesta eterologa, per esempio, una celebre clinica brussellese ha lanciato la duplice campagna «diventa una donatrice» e «diventa uno Sperman», con tanto di sito internet dedicato. Testimonial: una matriosca che racchiude perle e un improbabile supereroe muscoloso travestito da spermatozoo, che invitano potenziali donatori a offrire il prezioso materiale genetico. Dopo formule di rito, fa capolino l'aspetto finanziario del "dono". Il sito rivolto ai donatori maschi ammicca con un «E... ricevi una qualcosa in cambio?» che lascia poco spazio ai motivi filantropici di chi si appresta alla cessione dei propri spermatozoi. Sul lato femminile, sotto la discreta sezione «costi di compensazione» viene chiarito che, per motivi etici «la legge vieta il commercio dei nostri organi e cellule del corpo. Ciò significa innanzitutto che i donatori non possono essere ricompensati per il materiale genetico ceduto». Ma questo non è un problema, perché «va da sé che il trattamento comporta dei costi - come le spese di viaggio o di salari persi sostenute durante il trattamento - e questi costi possono essere rimborsati». Inoltre, si aggiunge, «il trattamento di un donatore ha un costo e quindi è chiesto al destinatario finale di intervenire fi-

nanziariamente». In breve: la provetta con donatrice di ovociti costa circa 7.200 euro. Se guardiamo al Mediterraneo, la meta più gettonata è sicuramente la Spagna. I costi relativi alla fecondazione eterologa per stessa ammissione delle cliniche sono abbastanza indicativi perché variano al mutare dei fattori: di base un'ovodonazione parte dagli 8/10mila euro, compreso il «compenso economico per la donatrice». Nella vicina Svizzera le tariffe sono commisurate alla non residenza: nel caso di eterologhe transfrontaliere con seme di donatore si superano i 5mila euro, esclusi tutti gli esami diagnostici aggiuntivi e i medicinali. In Italia, chi ha brandito l'arma del turismo riproduttivo lo ha fatto tariffario alla mano.

**Il mercato dei "donatori" impazza in Europa. Dove si usa il grimaldello dei «rimborsi spese»**

## Orfani biologici: «Adesso diteci chi siamo»

ELENA MOLINARI  
NEW YORK

**C**aroline, di Pittsburgh, ha 35 anni e fa parte di Anonymous Us un'associazione americana di figli di donatori di sperma. Si tratta di un gruppo, uno dei tanti, formato da giovani e adulti nati da coppie sterili (a volte da donne lesbiche) grazie a gameti altrui, che si ritrovano su Internet per discutere delle loro origini e di come convivono con l'assenza di un padre biologico. Caroline, che preferisce non rivelare il suo cognome, dice di non pensare spesso al suo "donatore". Ma che, quando succede, «questi pensieri mi disturbano in un modo difficile da spiegare - racconta -. So che ho il naso e la statura bassa di mia mamma, ma il resto di me è un mistero». I suoi genitori le hanno detto che suo padre non era il suo "genitore biologico" quando aveva nove anni e da allora è iniziato un lungo cammino di comprensione di sé. «Quando ero una ragazzina - dice - immaginavo che mio padre fosse qualcuno in tv. Qualcuno famoso. O un autore di un

### Figli di padri anonimi

**Caroline e gli altri dell'associazione Anonymous Us sono nati da genitori genetici che non hanno mai conosciuto. Con grande sofferenza**

libro che mi era piaciuto. Inventavo delle storie e me le ripetevo infinite volte nella testa. Questa fase durò a lungo, fino ai 16 anni, credo. Poi ho cominciato a sentirmi ingannata». Parte di lei si sentiva derubata di metà della sua identità, parte rifiutata da un padre «che non voleva saperne niente di me». Si sentiva privata di una parte della sua famiglia, anche se aveva due genitori che le volevano bene. Una situazione paradossale, a meno che in un Paese non sia in vigore la fecondazione eterologa, s'intende.

In quegli anni, ogni volta che si accorgeva che era diversa dal resto della famiglia, che si muoveva diversamente, che parlava diversamente, Caroline si chiedeva se erano tratti ereditati dal suo "anonimo" padre. Poi è iniziata la rabbia. «Non ero arrabbiata con mia madre per avermi desiderato, ma ero arrabbiata con la società che mi aveva messo al mondo in questa situazione precaria. A un certo punto mi sono vista scivolare verso l'autodistruzione emotiva. Ero ossessionata dalla ricerca del mio vero padre, e dalla paura che, una volta trovato, mi avrebbe respinto. Ho cominciato a respingere l'uomo che mi aveva cresciuto e a farmi del male, con comportamenti autolesionisti». L'amore di sua madre l'ha salvata. «Mi ha incoraggiata a vedere uno psicologo per anni e questo mi ha aiutato. Ho smesso di cercare il mio padre biologico. Non mi piace pensare che, molto probabilmente, sono nata solo perché uno studente aveva bisogno di soldi. Ma, lentamente, sto imparando a vivere con questa realtà».

### L'intervento «Diritti calpestati»

«Non mi pare un gran risultato lo smantellamento della legge 40, che aveva almeno tentato di bilanciare gli interessi degli adulti con i diritti del generato». Il professor Adriano Pessina, direttore del Centro di Ateneo di Bioetica dell'Università Cattolica, commenta così, a poche ore dalla pronuncia, la sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato incostituzionale il divieto di fecondazione eterologa nei casi di infertilità assoluta. «Con la sentenza si prosegue lungo la strada che riduce la generazione a un evento tecnologico, governato in primo luogo dal desiderio degli adulti, con scarsa o nessuna attenzione nei confronti dei diritti del nascituro e a quel riferimento, eticamente normativo, per cui dovrebbe essere almeno garantita, specie laddove si ricorre a prassi giuridicamente regolate, la certezza circa l'identità dei propri genitori». Quanto alla confusione sui ruoli e sui termini della questione Pessina precisa: «Per onestà intellettuale, occorre smantellare gli equivoci linguistici che nascondono la realtà dei fatti: dal punto di vista descrittivo, con la retorica del dono si dimentica che i cosiddetti donatori di gameti sono i reali genitori. Del resto, a smentire la categoria del dono, basta ricordarsi che si parla di "banche del seme". E la salute? «Non solo la fecondazione eterologa non ripristina, come nessuna forma di riproduzione extracorporea, la salute dei potenziali genitori - che se vorranno avere altri figli dovranno tornare a usare della stessa tecnica - ma pone di fatto problematiche etiche, esistenziali e psicologiche che hanno a che fare con la salute psichica dei genitori e dei generati, di cui nessuno sembra occuparsi. Quale diritto alla salute si viene allora a tutelare?»

